

Dopo quasi due ore di tragitto tra distese sconfinite di campi e boschi, percorse quasi in silenzio, ognuno con gli occhi dentro l'orizzonte e i pensieri che affollano la mente, siamo giunti a destinazione: un villaggio grazioso, fatto di case semplici, basse e colorate, dentro cui si indovina scorrono vite umili e dignitose, di fatica contadina; una piccola chiesa dalla cupola azzurra che parla di cielo e poi l'istituto, un edificio grande e grigio invece, preceduto da un cortile dove gli sguardi dei ragazzi di tante età, subito conversi verso di noi, ci accolgono e ci accompagnano sino a varcare la soglia.

Ce li sentiamo addosso anche dentro, carichi di curiosità, interrogativi, desideri inespressi .... verso questi stranieri che questa volta siamo noi, e ci trafiggono il cuore, così come i loro sorrisi abbozzati, a illuminarne i visi pallidi e magri.

Improvvisamente la valigia che trasciniamo, piena di cose pensate per loro e rassicuranti per noi, ci pare vuota rispetto al bisogno che cogliamo e al tempo stesso ingombrante, vorremmo disfarcene per provare a spogliarci, anche solo per un attimo - il breve tempo della nostra visita - delle nostre sicurezze e condividere la loro difficile realtà - il solo modo crediamo per capirla un poco.

Accompagnati da una gentile maestra ci inoltriamo per corridoi dalle pareti spoglie ma animati dal vociare dei bambini, saliamo una scala dipinta vivacemente e approdiamo in una camera dove, disposti in fila come quelli dei nanetti della favola, ci sono i sei letti dei bambini, ognuno con qualche pupazzo a fare da guardia e pronto a lasciarsi coccolare quando scende la sera; sui pochi mobili che completano l'arredamento allegri disegni, forme di carta colorata, alcune fotografie che raccontano dei loro viaggi in terra straniera, di legami invisibili ma autentici, di affetti lontani ma presenti al cuore .... frammenti preziosi e unici della storia di ognuno di loro.

Il tempo concessoci è finito, ancora il nostro sguardo cerca di imprimersi qualche immagine da custodire nell'anima, poi un abbraccio prolungato, incurante della fretta incalzante e mani che salutano finchè scompriamo dalla vista l'uno dell'altro.

Al di là delle emozioni inesprimibili che ci dilagano in cuore, subito ci confidiamo un pensiero: oggi qui è Pasqua, noi non siamo ancora riusciti ad entrare in una chiesa, Cristo il Vivente però lo abbiamo incontrato!